

SELEZIONE



centro studi emigrazione - roma

servizio
mensile

DIRETTORE RESPONSABILE, G. B. SACCHETTI
REDATTORE, G. LUCREZIO

supplemento di
studi emigrazione

IL CENTRO STUDI EMIGRAZIONE - ROMA (C.S.E.R.), fondato nel 1963 dai Padri Scalabriniani, studia i problemi storici, sociologici e pastorali delle migrazioni, con la collaborazione di studiosi ed esperti italiani e stranieri, dell'Ufficio Studi dell'UCEL, del «Centro Studi e Ricerche per la Pastorale emigratoria in Europa» di Basilea, del «Center for Migration Studies» di Staten Island, N.Y. (U.S.A.), del «Centro de Estudos Migratórios» di San Paolo (Brasile), del «Centro di studio e di orientamento pastorale» di Buenos Aires (Argentina) e del «Centro Pastorale per le Migrazioni» di Melbourne (Australia).

Anno VI - n. 7-8
Luglio-Agosto 1975

Il C.S.E.R. esplica la propria attività nei seguenti settori:

- **documentazione** bibliografica e statistica, con una biblioteca specializzata;
- **ricerche** scientifiche nel campo delle migrazioni in Italia e all'estero; il CSER è dotato dell'attrezzatura per l'elaborazione dei dati.
- **pubblicazioni** sui problemi migratori:

Rivista trimestrale

STUDI EMIGRAZIONE

Quaderni

SELEZIONE CSER

Collane

ATTUALITA'

PROSPETTIVE

SUSSIDI E DOCUMENTAZIONI

"LA SECONDA GENERAZIONE" DEGLI ITALIANI

IN GRAN BRETAGNA

PRESENTAZIONE

Presentiamo in questo numero alcuni risultati parziali di una inchiesta che il CSER sta conducendo sui giovani nati da genitori italiani in Gran Bretagna.

La ricerca (unitamente ad indicazioni di tipo operativo) intende portare nuova luce sul tanto dibattuto tema "della seconda generazione" che, specie nell'esperienza statunitense ha trovato ampie e specializzate trattazioni, ma la cui modellistica non sembra sia stata ancora riferita ad altri contesti nazionali, non molto dissimili, per alcune componenti, alla realtà sociale americana.

SCOPO DELLA INCHIESTA

L'inchiesta promossa dai Missionari Italiani in Gran Bretagna, si proponeva di ottenere una informazione accurata che permettesse loro una maggior comprensione degli atteggiamenti, aspirazioni, ecc. dei figli degli emigrati italiani in Gran Bretagna. Infatti "non ci può essere nessun altro gruppo di età di cui sentiamo la necessità di conoscere di più. Questa è la generazione futura, e gli atteggiamenti e le abitudini di questi giovani, e altri come loro, che sono stati educati e hanno speso gli anni della loro formazione in questo Paese, avranno un effetto profondo sul futuro" (1).

Recenti inchieste sulla gioventù italiana hanno messo in luce uno stato di conflittualità o di "migrazione culturale" che la porta a cercare un nuovo quadro normativo, passando da una cultura familistica (assorbimento dell'individuo nel gruppo familiare) a una cultura personalistico-societaria in cui vengono privilegiate l'autonomia individuale e la assunzione di precise responsabilità sociali.

Bisogna prima di tutto scoprire in che cosa la gioventù inglese si assomiglia o si discosta dal particolare momento vissuto dalla gioventù in Italia. La attuale società inglese si presenta come una società in evoluzione nella dinamica di valori, norme e modelli di comportamento.

In questo contesto cerca di inserirsi il giovane figlio di emigrati.

I figli di genitori italiani, oltre alla conflittualità intergenerazionale, presentano una conflittualità dovuta allo scontro tra cultura familistica e cultura ambientale (scuola, rapporti sociali, ecc.).

L'inchiesta si propone di studiare i vari conflitti, la loro intensità, e soprattutto il tipo di personalità emergente, e quali elementi incidono negativamente e positivamente sotto l'aspetto psicologico e sociale.

Si tratta in definitiva di una inchiesta sui fattori psico-sociologici della personalità dei figli degli emigrati italiani in Gran Bretagna.

La ricerca punta sulla fascia 15-24 anni dei giovani figli di italiani in Gran Bretagna, così da comprendere gli ultimi anni della scuola e i primi anni di lavoro, ma, per i rapporti interdipendenti tra giovani, famiglie, chiesa, scuola, ambiente, essa si proietta sulla situazione generale delle varie zone, dando un quadro comprensivo dei problemi fondamentali attuali della nostra emigrazione in Inghilterra.

L'obiettivo sociologico della ricerca si può riassumere nella ricerca della configurazione etnica (per rapporto alla famiglia di origine e all'ambiente di inserimento: scuola, lavoro, società inglese) del giovane italiano in Gran Bretagna; i giovani emigrati italiani sono infatti meno fermamente condizionati nei "mores" del gruppo etnico a cui appartengono e più suscettibili di un influsso culturale da parte della comunità ricevente.

(1) Evans, P., *Attitudes of young Immigrants*, London, Runnymede Trust Publication, 1974, p. 3.

L'IPOTESI-BASE DELLA INCHIESTA

La nostra ipotesi di lavoro è di natura psicologico-antropologica. L'intento è di analizzare il senso di un diffuso malessere della gioventù da cui prospettare una probabile direzione nel processo di "transizione culturale", e cioè di evoluzione dei valori, degli atteggiamenti e dei modelli di comportamento" (1).

a) La gioventù italiana

La gioventù è investita in pieno di questa crisi di crescita, in cui col ritmo vertiginoso dei mutamenti strutturali che si susseguono, emergono esigenze e una problematica che richiedono soluzioni nuove. Infatti i modelli di comportamento offerti e interiorizzati possono risultare inadeguati. Esiste quindi uno stato di conflittualità (chiamato anche "transizione" o "migrazione culturale") che porta la gioventù a cercare un nuovo quadro normativo, passando da una cultura familistica (assorbimento dell'individuo nel gruppo familiare) a una cultura personalistico-societaria in cui vengono privilegiate l'autonomia individuale e la assunzione di precise responsabilità sociali.

Nella società italiana la famiglia ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella formazione di una concezione particolaristica, assunta come modello di comportamento universale.

Bisogna quindi esaminare se i tipi di condizionamento familistico sono ancora presenti ed analizzare i quadri di valore (o del "desiderabile") "e del sistema normativo (etico-sociale) dei nostri giovani, come riflesso di una serie di esigenze e di bisogni, che eventualmente li caratterizzi in termini "innovativi" rispetto ad una certa 'tradizione'" (2).

Questo processo di mutamento in atto si caratterizza "in una prevalente destrutturazione di un modello di rapporto umano di tipo *egocentrico-particolaristico*, e la accettazione sempre più generalizzata e cosciente di un modello *allocentrico-universalistico*, basato su una concezione solidaristica della vita sociale e dei diritti della persona" (3).

(1) Grasso, P.G., *Gioventù e Innovazione*, Roma, A.V.E., 1974, pp. 23-24.

(2) Grasso, P.G., *op. cit.*, p. 26.

(3) Grasso, P.G., *op. cit.*, p. 27.

b) La gioventù italo-inglese

1) *Una personalità di base strutturata su valori familistico-tradizionali*

Mentre per i giovani in Italia si prospetta una tendenza ad una profonda innovazione culturale, noi ipotizziamo che per i loro coetanei in Gran Bretagna, figli di italiani, si manifesta nella personalità di base (cioè quel tipo di personalità manifestato dai membri di una società o gruppo a seguito della loro partecipazione alla stessa cultura), e nella loro potenzialità in quanto giovani, un "ritardo culturale". In alcuni reports si legge che il giovane italiano è pienamente integrato nel sistema culturale inglese.

"Italian children, generally speaking, are now so well integrated that they are not distinguishable from English children" (1). "The Italian community is self-sufficient and poses few problems. They are well organised and integrated.... A possible problem for the future is the breakdown of family authority. Traditionally the family is a strong unit, but as the children are exposed to different current English values, so the old tradition and its authority are questioned" (2). Noi invece sosteniamo che mettendo questi giovani figli di italiani in relazione con il sistema socio-culturale da cui provengono e col sistema socio-culturale in cui si trovano "immersi", si scopre che essi rimangono ancorati alla cultura "familistica" tradizionale trasmessa loro dai genitori italiani.

Ogni società tende a costituire, nel suo ambito, un insieme di modelli di comportamento e di valori che vengono trasmessi agli individui nel processo di acculturazione e di socializzazione che ha per fine di integrare nel contesto sociale i nuovi membri. L'integrazione si ha dunque quando il sistema di valori e di modelli di comportamento vengono introiettati dai singoli, così da costituire la loro personalità di base, ed essi trovano la propria collocazione nel quadro sociale in modo da intendersi e da collaborare con gli altri membri della società.

Tutto questo processo suppone una società statica e stabile, in cui i valori ed i modelli non subiscano variazioni e contestazioni da parte della società globale e vengano chiaramente proposti ed imposti ai nuovi membri.

La famiglia italiana in Gran Bretagna costituisce un "tipo ideale" di società statica. La sua cultura riesce a sopravvivere nel "milieu" inglese (Intendiamo per cultura quindi quei modelli espliciti e impliciti, di comportamento e per il comportamento, acquisiti e trasmessi a mezzo di simboli, costituenti il prodotto distintivo di gruppi umani, incluse le loro incarnazioni in artefatti; il nucleo essenziale della cultura è costituito da idee tradizionali, cioè storicamente derivate e selezionate, e specialmente dai valori che sono loro legati) (3).

(1) Peterborough City Council's Community Relations, *Report on the Community Relations Working Party*, 1972-1973, p. 53.

(2) Peterborough City Council's Community Relations, *op. cit.*, pp. 87-88.

(3) Kluckholm, C., "Culture and Behaviour", in *Handbook of Social Psychology* (ed.) G. Lindzey, Reading, Mass., Addison-Wesley, 1954, p. 923.

La personalità di base del giovane figlio di italiani, in Gran Bretagna è collegata basilariamente alla matrice socio-culturale della famiglia. Il giovane possiederà concezioni, disposizioni, modalità di rapporti interpersonali che lo rendono recettivo ai valori e alle esigenze della sua cultura di base e ad "ottenere adeguata soddisfazione e sicurezza nella società a cui appartiene" (1).

Indagando sulla personalità di base del giovane figlio di italiani in Gran Bretagna scopriremo quegli orientamenti e quei valori, quelle aspettative fondamentali di ruolo ecc. "tipici" della cultura tradizionale italiana.

2) *L'ambivalenza creata dalla scolarizzazione*

Il giovane figlio di italiani manifesta una tensione ed una ambivalenza nella sua ricerca di identità. Il problema della identità è una delle fonti più acute di conflitto in una società pluralistica in cui gruppi di minoranza vengono sottoposti a pressione per conformarsi alle definizioni date dalla maggioranza per quel che riguarda il comportamento sociale, linguistico, religioso. La seconda generazione soffre ancor di più di questa crisi di identità. Il giovane figlio di italiani deve reagire non a una, ma a due culture. Egli si trova ad un bivio. Non sa se adottare i valori della cultura inglese, o se accettare i "mores" inculcatigli dalla famiglia. "Egli resta indeciso e se poi decide a scegliere una via... facilmente ne sarà scontento e alla prima occasione passerà all'altra o ricadrà nell'indecisione" (2). Debesse nel suo libro "L'Adolescence" afferma che il giovane deve avanzare a zig-zag perchè non riesce a giudicare quale sia il gruppo di maggioranza per lui.

Durante la giovinezza del figlio di italiani non nasce un "nuovo io", come sostiene Stanley Hall nella sua opera fondamentale "Adolescence". Non esiste infatti un salto brusco e qualitativo della sua fanciullezza alla nuova età. Il giovane figlio di italiani rimane orientato dalla famiglia. "Durante gli anni prima della scuola, in una comunità italiana culturalmente isolata, i "mores" parentali hanno la priorità quasi esclusiva su quelli inglesi. E' quando il fanciullo inizia la scuola che nasce il conflitto fra le due culture. Egli deve affrontare un conflitto che deve essere risolto da lui soltanto, poichè né la famiglia né la scuola cedono il passo l'una all'altra" (3).

Il figlio di italiani sperimenterà a scuola un senso di inferiorità che lo porterà tendenzialmente a vergognarsi del background culturale dei suoi genitori, e al rigetto dei modelli familistici italiani in favore di quelli inglesi.

Ma si tratta di un rigetto a livello superficiale. I modelli familiari si dimostreranno un fatto potente nel suo processo di acculturazione. Egli acquisirà presto un senso di responsabilità familiare che coinciderà con il concetto dei genitori sui valori sociali.

Alcune inchieste dimostrano che "mentre la scuola agiva come un agente efficace di trasmissione culturale, la sua penetrazione nell'area di assimilazione sociale

(1) Grasso, P.G., *Personalità giovanile in transizione*, Zurich, Pas-Verlag, 1964, p.4.

(2) Grasso, P.G., *Gioventù di metà secolo*, Roma, A.V.E., 1967, p. 53.

(3) Covello, L., *The Social Background of the Italo-American School Child*, Leiben, E. J. Brill, 1967, p. 348.

era insignificante. Perciò le scuole non aumentarono significativamente il "generation gap, e neppure spezzarono gravemente le relazioni familiari" (1).

Perciò il giovane figlio di italiani manifesterà degli ideali individualistici-intimistici, con una forte connotazione di fuga dalla realtà e dagli impegni sociali. I vertici di preferenza saranno occupati dalla aspirazione al posto sicuro, di successo come segno e garanzia per se stessi e per gli altri di una buona riuscita nella vita.

3) La dialettica valori familistici-valori sociali

Un'opera che cerca di scoprire la matrice socio-culturale e l'"ethos" della società italiana (meridionale) è quella di Banfield "The Moral Basis of a Backward Society". Essa assunse una grande notorietà. L'autore sintetizza le sue ipotesi affermando che la matrice socio-culturale è costituita da un "familismo amorale": "Massimizzare i vantaggi materiali e immediati del nucleo familiare; supporre che gli altri si comportino allo stesso modo" (2).

Banfield caratterizza questo familismo come "amorale" perchè "comporterebbe un particolarismo esasperato che rifiuta ogni collaborazione extrafamiliare e si dimostrerebbe quindi carente di una concezione universale dell'uomo e dei rapporti umani" (3).

Anche per Pier Giovanni Grasso ("Personalità Giovanile in Transizione") il perno centrale della cultura italiana è il familismo. La visione del mondo è centrata sulla famiglia. Ma a differenza del Banfield, l'autore non caratterizza questo familismo come amorale. "Pur avendo noi pure rilevato quel particolarismo nei nostri soggetti, la loro difficoltà ad accettare un rapporto di collaborazione al di fuori della famiglia e la mancanza di una esplicita concezione universalistica della realtà umana, non toglieremmo valenza *morale* ai rapporti interfamiliari, poiché in essi si esprimono autentiche "virtù" di dedizione sacrificata; inoltre ... l'area morale si estende anche al di là della cerchia familiare, col *rispetto* per tutti (almeno verso quelli che non tendono a distruggere i valori della famiglia) ... Nel contesto in cui sono ora considerati, quella è l'unica moralità possibile ... ed è autentica moralità, talora fatta di eroismo soggettivo, anche se oggettivamente non "ideale" (4).

Grasso dimostra ampiamente la sua ipotesi di fondo: "La personalità di base dei nostri soggetti e la cultura che essa riflette è familistica. Vi è, cioè, in essi una rilevanza psicologica e psicoculturale dei valori familiari, per cui i loro bisogni, i loro interessi o motivazioni, i loro orientamenti di valore e il loro mondo etico sono dominati in modo prevalente, se non esclusivo, dal riferimento alla realtà familiare, che è per loro psicologicamente e moralmente *centrale*. Tale personalità familisticamente orientata, è relativamente funzionale nei riguardi di un sistema socioculturale, le cui istituzioni fondamentali sembrano ancora polarizzate attorno alla famiglia, come istituzione-chiave che determina il sistema di *status* e di ruoli per i singoli individui" (5).

(1) Matthews, M.F., "Immigrant Child in New York City, 1900-1914", in Tomasi, S. & Engel, M. (eds.). *The Italian Experience in U.S.A.*, New York, CMS, p. 141.

(2) Banfield, E.C., *The Moral Basis of a Backward Society*, Glencoe, Ill. The Free Press., 1958.

(3) Grasso, P.G., *op. cit.*, p. 15.

(4) Grasso, P.G., *op. cit.*, p. 15.

(5) Grasso, P.G., *op. cit.* pp. 17-18.

Nella scala di valori dei giovani figli di emigrati in Gran Bretagna i valori sociali non occuperanno il primo posto.

Per valore si intende l'importanza che si dà ad un oggetto, che può essere anche ideale, sotto la sollecitazione che, in dato contesto, storico e sociale, viene alla persona da un insieme di oggetti che si propongono alla sua attenzione.

Poichè, come abbiamo già detto, la attribuzione di importanza e soprattutto la generalizzazione degli oggetti di interesse viene fatta non dall'individuo isolatamente, ma dal contesto della sua socializzazione primaria (la trasmissione della scala di valori è infatti uno degli aspetti fondamentali della azione formativa perchè da essa dipendono poi i modelli di comportamento), il giovane figlio di italiani darà importanza e valore alla vita individuale e familiare antepoendoli ai valori societari. Potranno forse introdursi valori atipici della cultura familiare, presi a prestito dalla cultura inglese. Si tratterà di modelli estranei alla primitiva inculturazione che non attecchiscono ma semplicemente nascondono la carenza di socializzazione.

L'emigrato italiano non accetta legami o costrizioni societari.

L'emigrazione è un atto individuale, nella scelta, e individuale rimane anche per i giovani l'investimento degli eventuali frutti di questa scelta operata dai loro genitori. E' questo il nodo centrale della emigrazione italiana da cui anche i figli degli emigrati sembrano incapaci di sciogliersi.

4) *Il senso di marginalità*

I giovani figli di italiani si accorgono di vivere in un mondo diverso da quello dei genitori. Ma le strutture di valori che essi hanno assimilato nella educazione familiare non permette loro di fare un salto qualitativo: rompere cioè con i legami familiari e integrarsi nella cultura inglese. La libertà rimarrà quindi un vero problema per loro.

Si inserisce in questo contesto il concetto di *marginalità*. "La nozione sociologica di marginalità... sembra offrire un'ottica feconda per le interpretazioni dei fenomeni psico-sociali" (1) del giovane figlio di italiani e la sua identificazione.

Rimane il tipico "uomo marginale", "un individuo che è contemporaneamente membro (per ascrizione, self-reference o achievement) di due o più gruppi le cui definizioni sociali e norme culturali sono distinte le une dalle altre" (2). Il suo inserimento nella struttura della società di accoglimento è raggiunto a livello superficiale, ma non a livello di profondità. La cultura tribale acquisita dalla famiglia emerge nelle scelte di valori e comportamenti che rimangono tradizionali e familistici. Il processo di transizione culturale avviene molto più a rilento che per il giovane suo coetaneo in Italia o il suo coetaneo e vicino di casa inglese.

"Fin dalla più giovane età, i figli di immigrati vivono, nel processo di socializzazione operato dalla famiglia da un lato e dalla società dall'altro, il contrasto

(1) Cecchi, C., *L'identificazione etnica nella seconda e terza generazione*, in "Studi Emigrazione", IV, n. 9, giugno 1967, p. 216.

(2) Gould, J. & Kolb, W.L., (eds.) *A Dictionary of the Social Sciences*, London, Tavistock, 1964, p. 406.

della dicotomia fra la cultura originale e quella locale. Nei gruppi di gioco, nella scuola, nella vita quotidiana, essi vengono preparati ed educati per una società diversa da quella dei loro genitori. Si fa largo in loro, fin dalle prime esperienze, un senso di 'non-appartenenza integrale' alla società in cui vivono, la presenza di una marginalità diffusa che va man mano interiorizzandosi, repressa nel fondo della coscienza dalle reazioni psichiche di difesa" (1).

5) *Superamento della marginalità della carente socializzazione attraverso il ruolo economico tipico dell'emigrato italiano in Gran Bretagna*

Il contesto di emigrazione in cui si trovano i figli di italiani in Gran Bretagna è unico nel suo genere, e indubbiamente serve a rafforzare i valori familistici del giovane e indirizzarne la scelta.

La nostra inchiesta sui figli degli emigrati italiani in Gran Bretagna è la prima del genere in quel paese, e si aggrega alle pochissime inchieste sociologiche portate avanti in Gran Bretagna sull'emigrazione italiana. Il motivo addotto per questa assenza di studi sul fenomeno migratorio italiano in Gran Bretagna non è la poca consistenza numerica a questo gruppo etnico, quanto piuttosto la sua assoluta "normalità". Vi mancano quei dati patologici che attirano gli studiosi; l'emigrazione italiana in Gran Bretagna non costituisce "problema". La normalità del flusso migratorio italiano in G.B. può essere riportata a varie ipotesi, che esporremo brevemente:

- l'emigrazione italiana post-bellica in Gran Bretagna, sebbene culturalmente e professionalmente sprovveduta, fu una *emigrazione collettiva* organizzata. I lavoratori italiani erano muniti di regolare contratto di lavoro. A parte alcuni disagi iniziali con i sindacati, l'italiano non si sentì sfruttato. Il figlio beneficia di tutto ciò.
- La "liberalità" della legislazione britannica che permise i ricongiungimenti familiari, l'acquisto della casa, e assicurò una assoluta parità di trattamento economico e assistenziale tra gli operai stranieri e locali, la possibilità di avviare un commercio in proprio, evitò conflitti e tensioni, e favorì l'insediamento *permanente* dell'emigrato italiano in Gran Bretagna. Il figlio si trova quindi a suo agio nella famiglia che non manifesta spaccature interne.
- A differenza delle altre nazioni anglofone, non esiste una dottrina di "assimilazione" nei riguardi degli italiani in Gran Bretagna, per cui gli emigrati italiani non si sentono sottoposti a pressioni. Purchè venga rispettata la pace e la "privacy" il cittadino inglese "vive e lascia vivere". La mancanza di una malavita organizzata, l'isolamento geografico della Gran Bretagna, che permette uno screening-vagliatura molto efficiente dei nuovi arrivati e la eliminazione degli indesiderabili corrobora l'opinione pubblica nei riguardi degli italiani considerati come gente che non dà fastidi.
- La "non-visibilità" del flusso migratorio italiano in Gran Bretagna, a differenza dei gruppi di emigrati del Nuovo Commonwealth smorza gesti di discriminazione nei riguardi dei primi e li dirotta verso i secondi. Un pamphlet pubblicato dalla Runnymede Trust Corporation nel 1972 porta il titolo significativo: "The Invisible Immigrants". Il problema più sentito e studiato è costituito dalla emigrazione di colore. Infatti sebbene in Gran Bretagna emigrazione e relazioni razziali siano

(1) Cecchi, C., *op. cit.*, pp. 216-217.

strettamente correlate, non bisogna considerarle termini univoci. Gli emigrati bianchi si "disperdono" molto più facilmente tra la popolazione indigena. La conclusione dello studio fondamentale del "Political and Economic Planning" (P.E.P.) nel 1966 sulla discriminazione (1) in Gran Bretagna è la seguente:

"The experience of white immigrants.... compared to black or brown immigrants.... leaves no doubt that the major component in the discrimination is colour" (2). I pregiudizi degli inglesi vengono dirottati verso gli emigranti di colore e i loro figli, evitando questo trauma per l'italiano e i suoi figli.

- L'emigrazione del nucleo familiare favorisce l'emigrato italiano e mette in moto tutti i meccanismi positivi della sua personalità. L'ambiente assolutamente spoliticizzato in cui si inserisce e la presenza di un servizio sociale pubblico molto efficiente costituiscono per l'italiano una manna a cui non era abituato; si sente in dovere di ricambiare, "di comportarsi bene" con serietà di ideali e di condotta civica. Se il padre è stimato, anche il figlio lo sarà. E il conflitto sarà smorzato.
- Un altro aspetto "economico" che gioca a favore del gruppo etnico italiano è la possibilità e l'esigenza di vendita di "italianità" alla nazione ospite.

In genere l'inglese colto ha sempre nutrito una certa simpatia "romantica" per l'Italia. Il periodo fascista e della seconda guerra mondiale sono state delle vere eccezioni. L'emigrazione italiana post-bellica si è inserita molto attivamente nel settore terziario dei servizi in cui si vende (e il pubblico esige) "italianità": ristoranti, parrucchiere, confezioni, cibi e vino, pellame, moda.

Negare lo stile e il carattere "italiano" in questo campo equivarrebbe ad un suicidio economico. Per gli inglesi "Italian is better". L'italiano può quindi vendere ed essere fiero della sua etnicità, e socializzare la seconda generazione alle norme e valori di questa "italianità" senza creare dei conflitti nei figli.

In Gran Bretagna non esiste lo sfruttamento economico del nostalgico, anche perché ogni anno l'italiano può rinfrescarsi momentaneamente alle fonti della sua cultura di partenza. All'italiano (è nel suo interesse economico) viene quindi chiesta solo una acculturazione linguistica, ma viene contemporaneamente incoraggiato il mantenimento della sua etnicità da parte del pubblico inglese.

Questo spiega come in pubblicazioni recenti sui vari aspetti dell'emigrazione, l'emigrazione italiana costituisce spesso un modello di successo: "People instance the peace between the Italians and the local community as a proof of how fully and harmoniously Italians have been assimilated... The Italian Community is self-sufficient and poses few problems. They are well organised and integrated" (3).

I figli di questi genitori si accorgono ben presto del prestigio che gode "la cultura d'origine" in diversi ambienti, e quindi sentono molto meno disagi e conflitti per il loro ritardo culturale nei confronti della cultura inglese. Viene quindi evitato quel complesso di inferiorità che molti studiosi scorgono nei figli di emigrati, prodotti dalle differenze violente tra le due culture.

I figli dei genitori italiani nutriranno un solido sentimento di rispetto per i genitori, per le loro doti e capacità lavorative: per questo saranno pronti anche ad accettarne valori e tradizioni.

(1) Definizione di discriminazione: a practice or policy which affects members of minority groups because of colour or country of origin, in ways that are of significance either socially or to them personally.

(2) Richmond, A., *Migration and race relations in an English City*, London, Oxford University Press, p. 8.

(3) Peterborough...., *op. cit.*, pp. 26-27.

Il contatto con l'aspetto più appariscente e più carico di stereotipi del mondo giovanile inglese (libertà sessuale, apparente disinteresse per la famiglia, droga, vandalismo, dissoluzione dei valori religiosi) che appare l'antesignano di una società permissiva fine a se stessa e che porta al disordine e all'anarchia, induce i giovani figli di italiani, come reazione aggressiva, a difendere i valori tradizionali (specie familistici) essenziali.

Ciò può venire usato come meccanismo di razionalizzazione per un netto rifiuto ad integrarsi ed anche "un'inconscia difesa (di tipo regressivo) dalle prospettive di disintegrazione della loro personalità di base" (1).

Conclusione

Mentre da recenti inchieste appare che la gioventù in Italia sta aprendosi verso una cultura societario-personalistica, superando così i vecchi modelli familistico-individuali, i figli degli emigrati italiani in Gran Bretagna della stessa età manifestano un ritardo culturale. Sottoposti ad un doppio processo di transizione culturale, messi di fronte a delle scelte, puntano sui valori e ideali familistici. La cultura familistica italiana tradizionale viene assorbita dalla nuova generazione in Gran Bretagna, e solo in superficie esistono rotture con l'ambiente culturale da cui essi provengono.

La potenziale conflittualità esistente all'interno del mondo giovanile dei figli degli italiani in Gran Bretagna è tenuta sotto controllo e smorzata considerevolmente da vari meccanismi atti a non creare rotture drammatiche e traumatiche tra genitori e figli, e dei figli stessi.

Per questo si può affermare che l'esperienza della emigrazione italiana in Gran Bretagna è unica nel suo genere.

DIFFICOLTA' INCONTRATE DAGLI ALUNNI ITALIANI NEL SISTEMA SCOLASTICO INGLESE

La prima parte della inchiesta intendeva scoprire l'immagine del figlio dell'emigrato italiano secondo i "rappresentanti" delle varie istituzioni educative, religiose, caritativo-assistenziali.

Il mondo inglese costituisce indubbiamente un "reference-group" fortissimo per i figli degli emigrati. Un passaggio obbligatorio in questo processo di identificazione è un avvicinamento e un dialogo con chi detiene il potere ai vari livelli

(1) Grasso, P.G., *op. cit.*, pp. 83-84.

sociali. L'inchiesta intendeva scoprire la dinamica dei rapporti tra le due categorie: come i leaders inglesi incontrino, vedano, giudichino la realtà di questo particolare settore del mondo giovanile, quali potenzialità e difetti ne scoprano, quale "politica" adottino nei loro confronti.

A questo proposito fu inviato ai leaders un questionario postale.

Esponiamo qui l'analisi delle risposte concernenti le difficoltà specifiche che il figlio di italiani incontra nel sistema scolastico inglese.

Scuola: luogo di incontro-scontro di due culture

E' nel processo-educativo che il figlio degli italiani viene esposto pienamente ai valori e alle norme del mondo inglese. Attraverso questa socializzazione secondaria, il figlio degli italiani incomincia a fare confronti tra la sua cultura originaria e la nuova cultura.

La scuola aiuta il bambino ad ottenere una certa indipendenza emotiva dalla cultura dei suoi genitori, e gli offre un ambiente in cui può fare nuovi amici, non solo tra coetanei, ma anche tra rappresentanti del mondo degli adulti. La scuola diviene per il bambino un luogo di scambio di informazione; egli può sperimentare nuovi ruoli, e scambiare informazioni su soggetti altrimenti considerati tabù in casa sua.

E' la scuola che fornirà al giovane italo-inglese, formalmente e informalmente, ruoli e modelli di comportamento e quelle abilità sociali necessarie per essere accettato nel mondo inglese.

Dai genitori italiani il processo di socializzazione secondaria è considerato essenzialmente come passaggio obbligato per il successo economico del figlio: infatti la riuscita economica del figlio dipende in ultima analisi dalla qualità e quantità di educazione ricevuta.

Il sistema scolastico inglese è diviso in una struttura tripartita per quanto riguarda le scuole secondarie:

Grammar Schools: per gli studenti interessati all'apprendimento per l'apprendimento.

Secondary Modern Schools: per quelli che si trovano più a loro agio con cose concrete che idee astratte.

Secondary Technical Schools: per quegli allievi inclini alle scienze ed arti. Queste scuole intendevano essere l'equivalente delle "Grammar Schools" in materie tecniche.

Per ovviare ad alcune discriminazioni è stata introdotta la "Comprehensive School" che raccoglie tutti gli allievi di età scolare secondaria, senza distinzione di grado di intelligenza e abilità. Ciò dovrebbe evitare il marchio sociale di fallimento e incapacità scolastiche portato da chi frequenta la "Secondary Modern School".

Inoltre sono state introdotte le "Bilateral Schools" che incorporano due tipi del sistema tripartito (Grammar e Secondary Technical Schools) e rappresentano un certo compromesso tra il sistema tripartito e le "Comprehensive School".

Difficoltà specifiche

"La difficoltà principale che ancor oggi i figli dei genitori italiani incontrano è linguistica". Così il preside di una scuola dice.

La prima domanda ci permette di comprendere l'importanza che il sistema educativo dà alla conoscenza ed uso della lingua inglese. Infatti tutti sono unanimi nel riconoscere che l'unica vera difficoltà per il figlio di genitori italiani è questa. "Nella maggioranza dei casi non si parla affatto inglese a casa", e poichè la riuscita ed il progresso nella scuola richiedono una conoscenza perfetta dell'inglese, "l'effetto inibitore della mancanza di ciò sul progresso negli studi è ovvio".

A differenza di alunni italiani della Svizzera e Germania - almeno in alcune zone - dove i genitori possono esercitare una scelta nell'inviare i loro figli a scuole italiane o locali, in Gran Bretagna i genitori non hanno scelta.

Alcuni insegnanti si lamentano del fatto che i genitori inviino i loro bambini presso asili italiani, dove il bambino si trova in un ambiente a lui familiare; ciò però creerà una difficoltà ancor maggiore nel suo inserimento nella scuola inglese. Si nota infatti "mancanza di vocabolario inglese, specialmente da parte dei bambini che sono stati inviati agli asili italiani o sono rimasti a casa con i genitori fino all'età di essere accettati a scuola".

Non si tratta soltanto della conoscenza della pronuncia, ma anche di un arricchimento di vocabolario che si apprende a casa, o nelle visite e contatti con adulti. "I genitori italiani non sembrano rendersi conto del valore e dello scopo delle visite e viaggi educazionali; così privano i loro figli del piacere di prendervi parte poichè non possono accompagnarli. Ciò fa sì che i bambini si sentano differenti dagli altri". La formazione del contesto verbale del bambino in tenera età ha bisogno del continuo modello dell'adulto per costruirsi il linguaggio.

Inchieste fatte in Gran Bretagna dimostrano tuttavia che questa sorte non è riservata solo ai figli degli italiani.

Infatti, sebbene ufficialmente le opportunità educazionali siano ugualmente a disposizione dei bambini provenienti da tutte le classi sociali, esistono condizionamenti che influiscono negativamente o positivamente sul successo accademico e perpetuano un sistema di disegualianza di opportunità.

In una ricerca di B. Bernstein (1) viene ampiamente dimostrato che esistono in Gran Bretagna almeno due strutture linguistiche ("restricted codes", "elaborated codes") con notevoli differenze di vocabolario e sintassi. La prima struttura è quella tipica della classe operaia, mentre la seconda è usata dai membri della classe media. Il "restricted language" usa formule grammaticali e sintattiche elementari, fra si spesso incomplete, insomma un linguaggio non elaborato. La classe media invece usa un "codice elaborato", formale, caratterizzato da forme grammaticali e sintattiche complesse, un vocabolario più ricco. Bernstein dimostra che solo i bambini delle famiglie della classe media impareranno con molta facilità questo codice elaborato: quindi partono subito avvantaggiati rispetto agli altri bambini, data l'importanza della lingua nel sistema educativo.

(1) Bernstein, B., "Education Cannot compensate for Society", in *New Society*, 26 febb. 1970, p. 344. - Cfr. anche Bernstein, B. & Henderson, D. "Social Class differences in the relevance of language to socialisation" in *Sociology*, vol. 3; 1969.

Le scuole poi sono *dominate* da insegnanti provenienti dalle classi medie che usano un codice elaborato. Il bambino della classe operaia parte handicappato e spaesato, e trova difficile l'apprendimento di un modello linguistico più elaborato, che gli permetterebbe di qualificarsi per un successo sociale e accademico.

Fred Flower suggerisce a livello pedagogico che l'unico modo per liberare il potenziale intellettuale dei bambini che provengono da una tradizione culturale che usa solamente il "codice ristretto" è quello di "provvedere a scuola una atmosfera di dolcezza e profondità che in qualche modo si avvicini a quella della famiglia. In certo qual modo le scuole ed i collegi devono imparare a preservare per gli studenti i legami con la vecchia cultura ed il vecchio background culturale, mentre allo stesso tempo li aiutano a riorientare le proprie prospettive, adattare le redazioni esistenti, e stabilirne di nuove" (1).

I bambini italiani soffrono per una mancanza di un arricchimento linguistico. A casa non trovano giornali e riviste inglesi.

L'emigrante italiano legge pochissimo, a differenza degli inglesi, avidi lettori. "Associate alla mancanza dell'inglese parlato, nelle case degli italiani non esistono affatto, o ben pochi, libri o riviste inglesi".

Il fatto che i bambini siano obbligati a parlare due lingue, senza conoscere bene nessuna delle due, crea un altro grosso problema. "Le due lingue sembrano confondere la capacità del bambino di apprendere il significato delle cose".

Per il bambino italiano non si tratta di "restricted language" da superare per apprendere un "elaborated code". Non si tratta solo di imparare regole grammaticali, parole nuove, una fraseologia più complessa. Il bambino deve imparare a pensare nella nuova lingua, dopo averla appresa, perchè solo così riuscirà pienamente nel suo curriculum accademico.

Per raggiungere la piena conoscenza di quella che per lui è una "seconda lingua" è necessario dare una forma nuova ai suoi pensieri, facendo propria una cultura a lui estranea.

Il bambino italo-inglese, appena inizia la scuola è subito obbligato a rigettare la lingua materna in cui pensa e perciò lingua per lui "privilegiata" rispetto a qualsiasi altra. In certo senso questo processo subitaneo lo costringe a rinunciare a tutto ciò che vi è di più sicuro ed intimo in lui. Infatti "la diversità della lingua non è tanto questione di forme e suoni differenti, quanto di immagini diverse con cui viene rappresentata la realtà, e il linguaggio originario di una persona, la sua lingua materna, è inserito nelle fibre più intime della comunità nazionale cui essa appartiene" (2).

"Ogni uomo - si legge in uno studio di linguistica di W. von Warthurg-S.Ullmann - viene inserito, dalla propria nascita e dal proprio destino individuale, nell'ambito di una lingua determinata. Sarà questa lingua ad offrirgli per tutta la durata della sua esistenza, la possibilità di dare una forma ai suoi pensieri e ai suoi sentimenti" (3).

(1) Flower, F.D., *Language and Education*, London, 1966, p. 267-8.

(2) Sartori, O., "La scuola nella lingua in cui si pensa", in *Studi Emigrazione*, n. 37, 1975, p. 110.

(3) Warthurg, W.-Ullmann, S., *Problemi e metodi della linguistica*, Bologna, Il Mulino, 1971, p. 293.

Oggi, appunto per questo, viene messa in discussione la facilità del bilinguismo infantile secondo cui quanto più piccoli si è, tanto più rapidamente si impara una lingua straniera (1).

Dalla risposta degli insegnanti non appare che l'inserimento del bambino italo-inglese nel sistema scolastico avvenga in modo graduale senza fretta e superficialità, tenendo conto delle sue concrete difficoltà linguistiche.

L'insegnamento elementare dovrebbe almeno inizialmente essere impartito nella lingua materna. Anche se l'integrazione scolastica è ritardata indubbiamente, gli effetti sarebbero altamente benefici per l'alunno e per la società.

Invece non sembra siano ancora stati introdotti metodi didattici del genere, simili ad esempio in quelli introdotti in Baviera (la cosiddetta "Modellklasse"), per i figli degli emigrati.

La difficoltà non è solo "linguistica". È tutto il background culturale che non è "inglese". Il primo impatto con la scuola inglese non è traumatico solo per la non conoscenza della lingua, ma anche perché gli usi ed i costumi sono diversi. Il bambino è improvvisamente inserito in un ambiente del tutto estraneo.

Gli inchiestati sostengono che la "lettura delle fiabe" è praticata da parte dei genitori inglesi. Il maestro che usa di queste fiabe (diverse da quelle italiane) traendone esempi ed illustrazioni per i suoi scolari, trova l'uditorio italiano incapace di recepirne significati e allusioni. Questa realtà fantastica, così necessaria per il bambino, diviene un altro handicap.

I maestri inoltre accusano i genitori italiani di "non far giocare i loro bambini con giocattoli istruttivi e moderni", sebbene si accorgano che i genitori italiani non lesinano niente ai loro figli.

Anche quando i bambini hanno imparato ad usare discretamente la lingua inglese "trovano difficoltà nello scriverla, soprattutto quando devono usare un inglese di livello accademico". In altre materie invece "il loro livello è simile a quello dei loro compagni di scuola inglesi". Quando gli alunni italiani hanno imparato ad usare bene l'inglese e ad "acclimatarsi" alla cultura del paese ospite, scompare la difficoltà iniziale, ma ne subentra una nuova: il rapporto con i genitori.

"Il risultato di una recente inchiesta in questa scuola - si tratta di una scuola elementare - dimostra che il 40% dei nostri bambini italiani erano incapaci di tenere una conversazione con le loro mamme, o perché i bambini parlavano poco l'italiano (il calabrese), o perché le mamme non sapevano affatto, o solo qualche parola, di inglese".

Parecchi denunciano questa impossibilità di una conversazione evoluta e completa tra genitori e figli, a causa della insufficiente conoscenza dell'italiano da parte dei figli. L'essere costretti ad imparare una lingua nuova, senza aver progredito nella conoscenza della lingua materna crea un vero disagio nel campo delle comunicazioni. In questa constatazione si può forse leggere una mancanza di risultati da parte dei dopo-scuola di lingua italiana.

Un insegnante mette in luce un'altra difficoltà per i bambini italo-inglesi: "Sono costretti a lavorare come adulti. Vediamo bambini di sei-sette anni rimanere a casa, durante le ore libere per giocare, per sorvegliare qualche fratellino, poiché la mamma è al lavoro; oppure devono andare a fare la spesa, mettere in ordine la casa ecc. ... Di conseguenza ne derivano difficoltà nell'inserimento scolastico. Troviamo che dove i bambini inglesi più svogliati sono gli ultimi nel primo *stream*, i più diligenti dei bambini italiani sono i primi sì, ma nel terzo *stream*."

(1) Francescato, G., *Il linguaggio infantile*, Torino, Einaudi, 1970, p. 235.

Una difficoltà, che secondo gli insegnanti dovrebbe essere evitata, sono i viaggi piuttosto frequenti dell'intera famiglia in Italia durante l'anno scolastico, o una certa indecisione che alcuni genitori manifestano nei riguardi di una eventuale loro permanenza in Gran Bretagna. Questa indecisione può riflettersi pesantemente sui figli i quali non possono impegnarsi senza riserve negli studi.

Questo "continuo spostamento da una nazione all'altra" crea dei disagi nel bambino che sta cercando di apprendere una nuova cultura". I genitori tengono spesso i bambini in Italia oltre il tempo delle vacanze. Ciò è frustrante anche da parte dell'insegnante che deve continuamente iniziare da capo le sue spiegazioni.

La lingua cessa di essere problema grave quando i figli degli italiani iniziano le scuole secondarie. "Quando i bambini degli italiani raggiungono la scuola secondaria, essi sono abbastanza abituati alle cose, e non penso che incontrino difficoltà particolari con il sistema oltre a quello associato alla mancanza di una certa facilità linguistica... e per quel che riguarda il problema linguistico a livello di scuola secondaria, questo spesso non è maggiore di quello di allievi inglesi che provengono da background verbali poveri".

Questo "background verbale povero" pesa su questi allievi, se intendono proseguire nei loro studi, oltre la scuola di obbligo. Il sistema selettivo inglese infatti non permetterà alla maggioranza di scegliere certi campi di specializzazione. Ciò "continuerà ad impedire il loro progresso ed in molti casi nasconderà la loro reale intelligenza".

Nonostante quindi l'emigrato in Gran Bretagna aspiri ad un gradino superiore nella stratificazione sociale inglese, almeno per i suoi figli, il sistema selettivo inglese lo condannerà invece a rimanere, almeno a livello accademico, ad un grado inferiore.

Dalle risposte inviateci appare chiaro infatti che solo alcuni figli di italiani riescono a superare questa barriera. Ben pochi infatti sono gli alunni italo-inglesi presenti nelle "Grammar Schools", che permettono l'accesso alle università inglesi più prestigiose. "Siamo una Boys' Grammar School ed abbiamo visto un numero irrilevante di Italiani in questa scuola, che accetta soltanto alcuni scelti dalla categoria del 20% dei più dotati. Tuttavia i due che abbiamo avuto sono stati studenti brillanti... In ambedue i casi i loro genitori li hanno sostenuti, sebbene la loro conoscenza dell'inglese fosse molto limitata, al punto che i loro figli dovevano preparare le lettere per loro, che poi essi firmavano".

Bisogna tener presente che le rette per mantenere uno studente in una "Grammar School" sono molto elevate. I genitori che si addossano questo peso finanziario perciò non lesinano incoraggiamenti ai figli. Altri invece non possono permettersi questa spesa.

In conclusione si può affermare che gli insegnanti ammirano l'alto grado di adattabilità dei figli degli italiani. Il problema della lingua è un problema basilare; per il resto "non vi sono vere e proprie difficoltà, perchè l'alunno italiano è abituato alla disciplina, e l'autocontrollo suggerito dalle scuole inglesi lo trova già preparato".

Il problema linguistico condiziona i risultati accademici e non permette l'accesso a certi settori di specializzazione. Sono pochi quelli che riescono a superare questa barriera protettiva che favorisce la classe media inglese.

L'alto grado di adattabilità dell'alunno italiano, e quindi la sua integrazione e accettazione di comportamenti esterni del sistema scolastico inglese, fa sì che gli alunni italiani non siano fatti "oggetto di ostilità o gelosia da parte degli altri bambini inglesi". "A noi risulta che i figli dei genitori italiani possono

assorbire e adattarsi alla British Way of Life molto più facilmente di altri gruppi etnici".

"Solo se il bambino frequenta una scuola 'snob', e cioè socialmente di una classe diversa, può trovarsi in qualche difficoltà di essere accettato dal gruppo".

Il figlio che apprende la lingua del paese, assume un ruolo di importanza e responsabilità di fronte ai suoi genitori: "Deve agire come intermediario tra scuola e casa. Ciò vale anche per le visite al medico, banca, ecc."

Gli insegnanti accusano i genitori italiani della difficoltà linguistica dei loro figli. "Penso che debbano essere incoraggiati con molta insistenza i genitori ad imparare l'inglese, e se possibile, organizzare lezioni di inglese per i genitori".

Naturalmente questa difficoltà linguistica da parte dei figli di italiani può essere superata. Chi però sceglierà l'italiano come campo di specializzazione nei collegi ed università si imbatte in un'altra difficoltà linguistica. "L'unica difficoltà specifica - ci risponde un professore universitario - che mi risulti per quanto riguarda l'apprendimento della lingua e della letteratura italiana è che i figli e le figlie degli emigrati italiani tendono a parlare dialetto nella loro famiglia e spesso trovano difficile adottare l'uso dell'italiano nazionale come mezzo di istruzione".

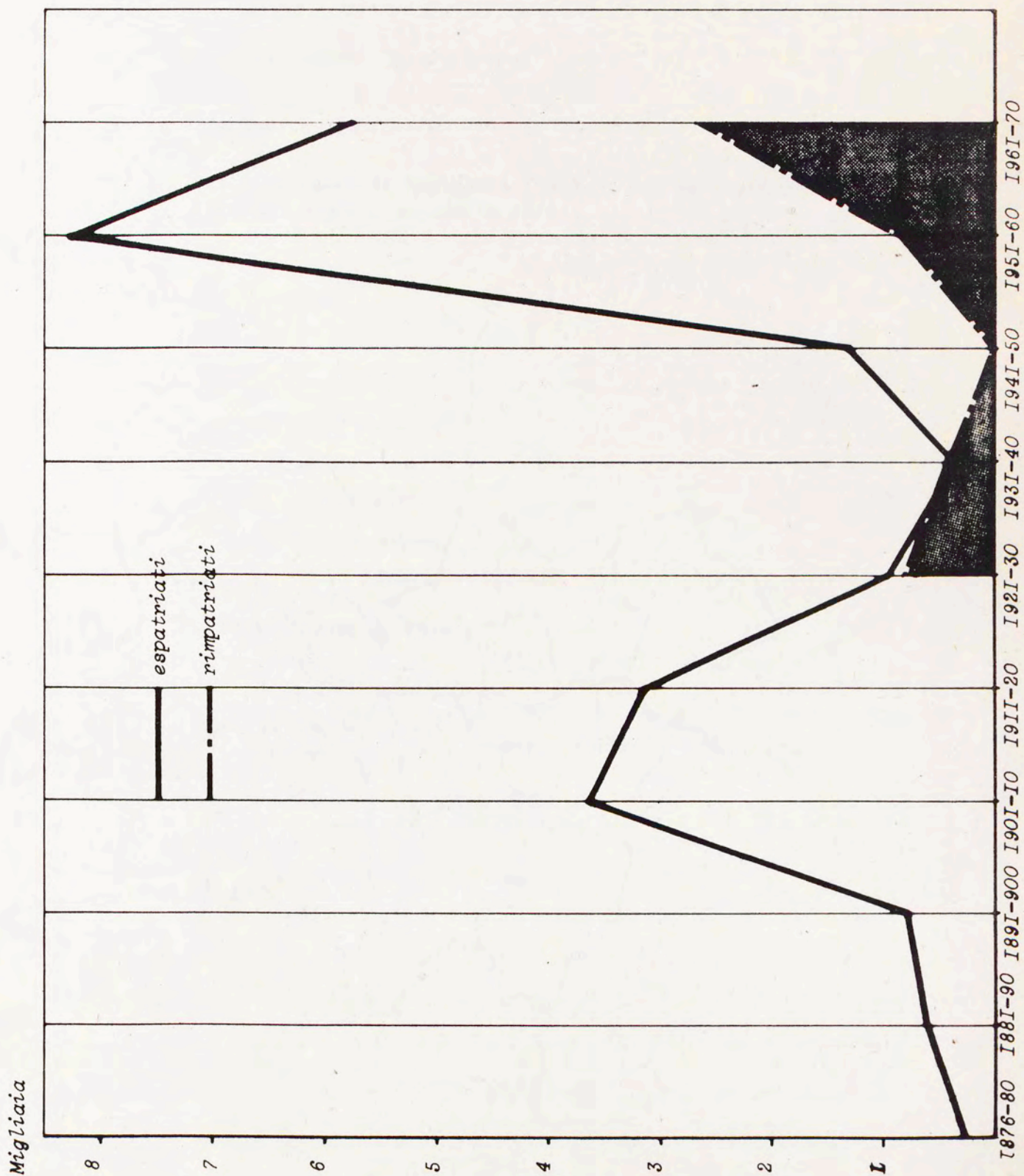
Novità editoriale CSER

UMBERTO MARIN

GLI ITALIANI IN GRAN BRETAGNA

Roma, CSER, 1975

FLUSSI MIGRATORI DECENNALI DALL'ITALIA VERSO IL REGNO UNITO (cifre assolute).



G R E A T E R L O N D O N

ITALIANI : 32.545

Distribuzione dei residenti Italiani nei boroughs della
Greater London (Censimento 1971)

